

LA NATURA DEL MOTO VOLONTARIO: *UT SIT IN NOSTRA POTESTATE*

In *De fato* 24-25, nell'ambito di una discussione sulla dottrina epicurea del *clinamen* e della libertà umana, Cicerone stabilisce un'analogia tra il moto dell'atomo e il moto volontario della mente. L'autore sostiene che, come l'atomo si muove senza causa nel senso che non si muove per una causa esterna e antecedente ma grazie alla propria natura, così il moto volontario della mente si verifica senza causa nel senso che non si verifica per una causa esterna e antecedente ma per la propria natura. Egli sembra affermare, inoltre, che, se la natura dell'atomo è quella di muoversi per il peso e la gravità (*ipsius individui hanc esse naturam, ut pondere et gravitate moveatur*), la natura del moto volontario è quella di essere in nostro potere e di obbedire a noi (*motus enim voluntarius eam naturam in se ipse continet, ut sit in nostra potestate nobisque pareat*). L'analogia tra il movimento dell'atomo e il moto volontario è funzionale alla critica che, stando alla testimonianza ciceroniana, Carneade avrebbe rivolto alla soluzione adottata dagli Epicurei contro la nozione stoica di destino e che può essere riassunta nei seguenti termini. Al fine di negare che tutto avviene per necessità, ovvero attraverso cause esterne e antecedenti, gli Epicurei non avevano bisogno di introdurre la declinazione, vale a dire un moto atomico di cui non sanno indicare una causa e che, perciò, risulta essere senza causa. Per negare la nozione di εἰμαρμένῃ, infatti, sarebbe bastato loro difendere l'idea che esistono moti volontari, vale a dire moti che, avendo la causa nella loro natura, non hanno cause antecedenti ed esterne e non avvengono, perciò, per destino.

Lo scopo di questa breve nota è quello di chiarire, per quanto possibile, il significato che l'espressione *in nostra potestate* assume in tale contesto. Da questa nozione, infatti, non solo dipende in generale l'argomento che Cicerone attribuisce a Carneade, che qui comunque non esamineremo¹, ma anche, più specificamente, la comprensione della teoria epicurea del moto volontario. In particolare cercherò di mostrare come questa espressione rimandi all'idea epicurea di una capacità causale intrinseca alla mente vicina alla moderna nozione di *agent causation*. Per fare questo, sosterrò, in primo luogo, che la nozione *in nostra potestate* è usata in questo brano da Cicerone in modo tecnico, ossia è intesa a rendere in latino una corrispettiva nozione greca epicurea. In secondo luogo, sosterrò come l'espressione latina *potestas* rimandi all'espressione greca δύναμις, utilizzata da Epicuro nei suoi scritti in riferimento ad una capacità causale intrinseca all'agente. Infine spiegherò

¹ Per un'analisi dettagliata del passo rimandiamo al contributo di C. Natali.

come Epicuro caratterizzi questo potere nei termini di una capacità di autodeterminazione della mente.

Cicerone utilizza in varie occasioni l'espressione *in nostra potestate*, non sempre probabilmente attribuendole un significato filosoficamente rilevante². Ci sono, tuttavia, almeno due ragioni per ritenere che nel nostro passo l'autore utilizzi la nozione in modo tecnico. Innanzitutto, sempre trattando della teoria epicurea del *clinamen*, in un passo del *De natura deorum*, Cicerone ricorre allo stesso concetto³. Inoltre, anche Lucrezio, esponendo le ragioni per cui è necessario ammettere il *clinamen* come terza causa dei movimenti atomici, oltre al peso e all'urto, utilizza la nozione di *potestas* per indicare la capacità della mente di muoversi libera da costrizioni interne ed esterne⁴. Si tratta, quindi, per noi, di capire quale nozione Cicerone voglia rendere con questa espressione.

Gli interpreti ritengono che *in nostra potestate* sia il corrispettivo latino di una locuzione greca intesa ad esprimere la responsabilità morale del soggetto agente e indicano a tale proposito due possibilità, vale a dire o l'espressione ἐφ' ἡμῶν o l'espressione παρ' ἡμᾶς⁵. A queste due locuzioni, poi, i critici associano modelli di responsabilità e libertà diversi. La prima viene generalmente collegata ad un modello di responsabilità in base al quale i soggetti agenti sono considerati responsabili delle loro azioni se, nel momento di agire, dipende da loro sia il fare sia il non fare qualcosa. La seconda viene associata ad un modello di responsabilità in base al quale i soggetti agenti sono ritenuti responsabili delle loro azioni se hanno causato il corso effettivo delle loro azioni. Dire, cioè, che x è ἐφ' ἡμῶν significa dire che dipende da noi fare o non fare x; mentre dire che x è παρ' ἡμᾶς significa dire che noi siamo la causa di x. Il primo modello si basa sull'idea che esista nel soggetto agente una capacità di agire alternativamente del tutto indipendente non solo da costrizioni o condizionamenti esterni (come gli stimoli ambientali), ma anche da costrizioni e condizionamenti interni (come il carattere, le credenze, i desideri ecc.). Il secondo modello, invece, si basa sull'idea che la causa delle azioni di un soggetto agente sia nel soggetto stesso e vada individuata nell'insieme delle sue disposizioni mentali al momento di agire. Il primo modello di responsabilità è stato definito, perciò, «potestative two sided» e sembra implicare di per sé l'idea che ci sia un elemento di indeterminazione causale tra lo stato complessivo del soggetto agente che agisce e l'azione compiuta. Il secondo, invece, è stato chiamato «causative one-sided» e pare poter

² Per un approfondimento di questo punto rimandiamo al contributo di J-B. Gourinat.

³ Cicerone, *De nat. deor.* 1.69.

⁴ Lucrezio, 3.286.

⁵ Su questo punto si vedano anche i contributi di C. Natali e J-B. Gourinat.

rientrare in teorie della libertà radicalmente diverse⁶. La nozione di responsabilità causale, infatti, può essere utilizzata sia nell'ambito di quella concezione libertaria oggi conosciuta come *agent causation* sia nell'ambito del *compatibilismo* ed essere perciò compatibile sia con una teoria anti-determinista sia con una teoria determinista della realtà.

Come ha spiegato Mario De Caro, nel suo *Il libero arbitrio. Una introduzione*, la concezione dell'*agent causation* postula «uno speciale fattore di controllo causale che [...] permetta di spiegare come gli agenti possano controllare le proprie azioni. Tale fattore causale è rappresentato dallo stesso agente, al quale viene attribuita la peculiare capacità di autodeterminare la propria volontà originando nuove catene causali». Questa concezione si fonda sulla tesi che ci sia una forma di causalità irriducibile alla normale causalità tra eventi. Secondo l'*agent causation*, infatti, oltre alla forma di causazione che intercorre tra *eventi*, «ve n'è un'altra del tutto peculiare che entra in gioco quando si considerino gli *agenti razionali*. Gli agenti, infatti, possono *originare* e possono fare ciò perché svolgono il loro ruolo causale in quanto *sostanze*. Le sostanze non possono essere causate, al contrario degli eventi, ma possono iniziare nuove catene causali di eventi che poi seguiranno un corso deterministico: più precisamente, gli agenti deliberano quali corsi di azione intraprendere, determinando liberamente la propria volontà. In tale processo, naturalmente, le passate esperienze, il carattere, le circostanze del momento influiscono sugli agenti; tuttavia è essenziale notare che tale influsso non ha carattere deterministico»⁷.

Il *compatibilismo*, invece, è la dottrina che definisce la libertà come la possibilità di agire senza impedimenti e costrizioni. «Secondo questa definizione [...] un'azione è libera in quanto è *determinata* dalla volontà. La volontà medesima, tuttavia, è a sua volta completamente *determinata* da fattori come le esperienze passate dell'agente, l'istruzione che ha ricevuto, l'ambiente circostante o ancora (nelle concezioni più decisamente naturalistiche) dal suo assetto biologico oppure dall'insieme delle variabili fisiche in gioco. In questo modo, non c'è rottura nella catena deterministica delle cause e degli effetti: la volontà dell'agente è determinata da cause su cui egli non può agire ed essa a sua volta determina, causandole, le azioni che l'agente compie; nondimeno, tali azioni- in quanto discendono dalla sua volontà non costrette né impedita – sono libere»⁸.

Entrambe le teorie ammettono, dunque, che i soggetti agenti possano determinare i loro comportamenti in virtù di un loro potere causale. Le differenze tra loro, per noi

⁶ Per un'analisi approfondita di questa distinzione rimandiamo a Bobzien 2000, 293 ss.

⁷ Cf. De Caro 2004, 49 s.

⁸ Cf. De Caro 2004, 59 s.

rilevanti, sono sostanzialmente due. La prima sta nel fatto che, nel caso dell'*agent causation*, questo potere non è considerato, a sua volta, determinato da altri fattori causali e implica una rottura delle catene causali. Nel caso del *compatibilismo*, invece, questo fattore è ritenuto pienamente determinato da altri fattori causali e non implica nessuna rottura delle catene causali. La seconda sta nel fatto che la teoria dell'*agent causation* postula una forma di causalità diversa da quella che intercorre tra gli eventi fisici. Il *compatibilismo*, invece, non ha bisogno di fare altrettanto.

La tendenza di una parte della critica oggi è quella di attribuire ad Epicuro una teoria della responsabilità morale di tipo compatibilista e, quindi, di riferire l'espressione *in nostra potestate* a quella greca $\pi\alpha\rho' \eta\mu\hat{\alpha}\varsigma$, interpretandola in un senso *causativo e deterministico*. Più di qualche interprete, infatti, ritiene che Epicuro non avrebbe avuto alcun interesse a sostenere una concezione libertaria come quella postulata dall'uso dell'espressione $\epsilon\phi' \eta\mu\hat{\iota}\nu$. L'idea, infatti, che un soggetto possa agire in un senso o in un altro, libero da condizionamenti interiori ed esteriori, non sembra essere funzionale al progetto etico pedagogico epicureo, inteso a garantire agli individui la capacità di acquisire, attraverso l'esercizio della ragione, stati psicologici adatti al raggiungimento dell'atarassia e la possibilità di agire di conseguenza⁹. Noi concordiamo con l'idea che l'espressione *in nostra potestate*, usata da Cicerone in riferimento alla teoria epicurea del moto volontario, vada intesa in senso causativo, ma pensiamo anche che essa vada riferita ad una concezione anti-deterministica della libertà umana. Vediamo come ciò sia possibile.

Il termine latino *potestas* rimanda al termine greco $\delta\acute{\upsilon}\nu\alpha\mu\iota\varsigma$. In due occasioni Epicuro ricorre alla nozione di $\delta\acute{\upsilon}\nu\alpha\mu\iota\varsigma$ per riferirsi ad un potere causale intrinseco all'anima o, più specificamente, alla mente. Una prima volta nell'*Epistola ad Erodoto* e una seconda in un passo del XXV libro dell'opera *Sulla natura*. Nella *Lettera* l'autore, spiegando il fenomeno della sensazione, afferma che l'anima ha l' $\alpha\iota\tau\acute{\iota}\alpha$ della sensazione, che questa $\alpha\iota\tau\acute{\iota}\alpha$ le è procurata dal corpo e che il corpo non ha in se stesso tale $\delta\acute{\upsilon}\nu\alpha\mu\iota\varsigma$:

«E bisogna anche pensare che l'anima abbia il potere causale rilevante ($\tau\eta\nu$ πλείστην $\alpha\iota\tau\acute{\iota}\alpha\nu$) della sensazione. Non riceverebbe questo, invero, se non fosse in qualche modo contenuta dal restante organismo; il restante organismo, procurando ($\pi\alpha\rho\alpha\sigma\kappa\epsilon\upsilon\acute{\alpha}\sigma\alpha\nu$) all'anima questo potere causale ($\tau\eta\nu$ $\alpha\iota\tau\acute{\iota}\alpha\nu$ $\tau\alpha\upsilon\tau\eta\nu$), partecipa anche lui di questa qualità accidentale grazie a quella, non però di tutte quelle proprietà che ella possiede. Per cui, separata l'anima [dal restante organismo], [il restante organismo] non ha sensazione. [Quest'ultimo] non possiede, infatti, questo potere ($\tau\eta\nu$ $\delta\acute{\upsilon}\nu\alpha\mu\iota\nu$) in se stesso ma lo procura

⁹ Cf. Annas 1992, 128; Bobzien 2000, 305; O'Keefe 2005, 23 s.

(παρεσκευάζειν) ad altro che si è generato insieme a lui, che grazie al potere messo in atto in questo secondo il moto, realizzando dapprima la qualità accidentale della sensazione, la trasmette da sé anche a quello per vicinanza e affinità, come ho detto prima [...]. E sciolto tutto il resto dell'organismo l'anima si disperde e non ha più questi poteri né si muove, cosicché non possiede sensazione»¹⁰.

Dal passo, perciò, si evince che l'autore considera la nozione di δύναμις equivalente a quella di αἰτία, che questa αἰτία / δύναμις indica la capacità dell'anima di causare uno specifico effetto, la sensazione, e che tale αἰτία / δύναμις è considerata più rilevante rispetto al prodursi dell'effetto di altri fattori che vi contribuiscono. A conferma di ciò, possiamo notare come Epicuro, in un primo momento, affermi che «il restante organismo procura questa αἰτία all'anima», e poi, qualche riga successiva, che il corpo «non possiede in sé la δύναμις della sensazione, ma la procura a qualcos'altro», lasciando intendere che, per lui, le due espressioni sono interscambiabili. Entrambe le frasi, infatti, hanno la medesima struttura sintattica – soggetto (il restante organismo), verbo (παρεσκευάζειν), complemento oggetto e complemento di termine (l'anima) – solo che in un caso il complemento oggetto è costituito da αἰτίαν e nell'altro da δύναμιν. Dal passo citato, inoltre, si evince chiaramente come tale αἰτία / δύναμις produca la sensazione una volta che è messa in atto, ovvero quando si fa, da disposizione a produrre qualcosa, vera e propria *vis effectrix*¹¹. Epicuro, infatti, per descrivere il modo in cui la sensazione si diffonde dall'anima al corpo, di per sé privo di sensibilità, dichiara esplicitamente come l'anima realizzi il moto sensitivo grazie all'attuazione della capacità insita in lei e lo trasmetta, poi, al resto dell'organismo «per la contiguità e il consentimento» che ha con esso. Sebbene, poi, il filosofo non lo dica apertamente, non sarà difficile individuare il fattore che permette il compimento del processo nello stimolo proveniente dall'ambiente. Già nei paragrafi centrali della *Lettera*, infatti, Epicuro aveva spiegato come si veda «per mezzo di qualcosa che dall'esterno giunge a noi»¹² e che «l'udito proviene da un afflusso che si parte da ciò che emette o voce o suono o rumore e che in qualunque altro modo produce la sensazione uditiva»¹³, e, ancora, che «anche dell'odore bisogna pensare [...] che non potrebbe produrre alcuna sensazione se non ci fossero degli elementi che si dipartono dall'oggetto»¹⁴. Infine, Epicuro definisce esplicitamente questa αἰτία / δύναμις come πλείστη, come rilevante rispetto all'effetto prodotto, volendo

¹⁰ Cf. Epic., *Ep. Hrd.* 63-65. Trad. nostra.

¹¹ Cf. Gigante-Schmid 1977, 27.

¹² Epic., *Ep. Hrd.* 49, 1-2.

¹³ Epic., *Ep. Hrd.* 52, 4-6.

¹⁴ Epic., *Ep. Hrd.* 53, 9-12.

intendere con ciò, secondo noi, che, pur essendoci altri fattori che contribuiscono attivamente a generare la sensazione, vale a dire il corpo che la contiene e lo stimolo che la sollecita, solo l'anima è in grado, per sua natura, cioè per il fatto di essere composta e disposta in un certo modo, di produrre i *sensiferi motus*.

Nel XXV libro dell'opera *Sulla natura*, invece, Epicuro ricorre al verbo δύναμαι per riferirsi, di nuovo, ad un potere causale intrinseco alla mente. Nell'ambito di una trattazione sulla genesi e la formazione degli stati mentali, infatti, il filosofo afferma che la mente si sviluppa da sé, essendone capace (δυναμένου), cioè in virtù del potere causale che deriva da sé (ἐξ ... τῆς ἐξ ἑαυτου αἰτίας):

«... essendo stata predicata la natura e non essendo stata denominata in termini di “esso” o “egli stesso”. E anche se la prima costituzione propria del “prodotto in via di sviluppo” esercitasse una qualche costrizione nella mente, – tale [“prodotto”], però, non necessariamente si sviluppa fino a realizzare questi determinati tratti caratteriali, ma si sviluppa necessariamente a partire da tali elementi fino al punto, da una parte, di diventare un'anima, o anche un'anima che ha una certa disposizione e un certo moto, ma, dall'altra parte, tale [“prodotto”] non si sviluppa necessariamente fino al punto di diventare un'anima di questo o quel tipo, o almeno tale [“prodotto”] non si sviluppa necessariamente dopo che si procede in età ma si sviluppa essendone capace da sé e cioè a partire dal potere causale che deriva da se stesso e ... ».

κατηγορουμένης φύσεως καὶ οὐ κατ'αὐτὸ ἢ καὶ αὐτὸς προσαγορευ[ο]μένης. καὶ κατὰ διάνοιαν δέ [τ]ι ἐκβιάζεται ἢ πρώτη σύστασις τοῦ ἀπογεννωμένου, μὴ ἐξ ἀνάγκης μέχρι τινῶν τοιοῦδε ἀπογεννωμένου ἀλλὰ μέχρι μὲν τοῦ ψυχὴν γενέσθαι ἢ καὶ τοιαυτηνὴ διάθεσιν καὶ κίνησιν ἔχουσιν ψυχὴν ἐξ ἀνάγκης τοιοῦδε ἀπογενν[ω]μένου ἐκ τῶν τοιουτωνί, μέχρι δὲ τοῦ τοιανδὶ [ψ]υχὴν ἢ τ[οι]ανδὶ οὐκ ἐξ ἀνάγκης τοιοῦδε ἀπογεννωμένου ἢ οὐκ ἐπειδὴν προβῆι γε τῆι ἡλικίαι τοιοῦδε ἀπογενν[ω]μένου κατ' ἀνάγκην ἀλλ' ἐξ ἑαυτ[ο]ῦ δυνα[μ]ένου καὶ τ[ῆς] ἐξ ἑαυ[τοῦ αἰ]τίας καὶ ἄλλο ...¹⁵.

Alla luce di questi due brani, dunque, in cui la nozione di δύναμις e il verbo δύνασθαι sono esplicitamente associati a quella di αἰτία, possiamo pensare che l'espressione *in nostra potestate* rimandi a un potere causale che è in noi, ovvero a quel potere causale tipico dei soggetti agenti che Epicuro designava con espressioni diverse, quali διὰ τὴν ἐξ ἡμῶν γεινομένην αἰτίαν, τὸ δι' ἡμῶν αὐτῶν αἴτιον, τὴν παρ' ἡμᾶς αἰτίαν, e che individuava specificamente nell'anima.

¹⁵ Laursen 1997, p. 28, 1191, 7, 2, 3 = - 16 inf. / 1191, 8, 1, 2 = - 15 sup. = [34.24] Arr.; 697, 3, 2, 3; 1056, 6, 1.

Resta ora da chiarire in che modo Epicuro concepisse esattamente questo potere causale. A tale proposito possiamo di nuovo richiamarci ad alcune indicazioni presenti nel XXV libro. Cominciamo col dire che il filosofo distingueva questo potere da quello di tutti gli altri fattori che contribuiscono allo sviluppo psicologico di un individuo, quali gli atomi che lo compongono considerati nella loro individualità, la sua struttura atomica originaria, gli stimoli ambientali, e gli attribuisce, rispetto alla formazione delle disposizioni e al verificarsi delle azioni, una maggiore rilevanza causale. Per quanto riguarda, per esempio, la distinzione tra il potere causale della mente o dei soggetti agenti e quello dei singoli atomi, possiamo citare due passi. Nel primo, Epicuro sostiene che il potere causale dei «prodotti», un termine utilizzato dal filosofo nel libro per indicare probabilmente proprio gli stati della mente¹⁶, e il potere causale dei singoli atomi non è il medesimo: «In molti casi, però, i [“prodotti originari”], sebbene abbiano la capacità naturale di diventare adatti a realizzare sia queste sia quelle [azioni e disposizioni], non lo diventano a causa loro, *non per il medesimo potere causale proprio sia degli atomi che di loro stessi* (οὐ διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν τῶν τε ἀτόμων καὶ ἑαυτῶν)»¹⁷. Nel secondo, invece, il filosofo, dopo aver spiegato come il «prodotto», una volta generato, *si differenzi dai singoli atomi* (ἐπειδὴν ἀπογεννηθῆ τὸ λαμβάνον τινὰ ἑτερότητ[α τῶ]ν ἀτόμων) e acquisisca *un potere causale da sé*, si lamenta con quanti, non riuscendo «a distinguere queste cose con metodo si turbano riguardo al discorso sulle cause» (ὄθεν δὴ καὶ οἱ μὴ δυνάμενοι κατὰ τρόπον τὰ τοιαῦτα διαιρεῖν χει[μά]ζουσιν ἑαυτοὺς περ[ὶ] τὴν τῶν αἰτιῶν ἀπόφασιν) e, in particolare, con quanti, *«implicando negli atomi stessi il potere causale»* (μετὰ [αὐ]τῶν ἀτόμων τὴν αἰτίαν [σ]υνεπενεγκαμένοις), finiscono per sostenere posizioni teoriche in palese contraddizione con i loro comportamenti (τότε [α]ὐτοῖς [μα]χόμε[ε]θα μὲν [οὐδέ]ν, ἀλλ' ἔα[υ]τ[οῖς])¹⁸. Per quanto riguarda, invece, la distinzione del potere causale della mente o del soggetto agente da quello della natura o costituzione atomica originaria e da quello dell'ambiente, possiamo richiamare i seguenti brani. Nel passo conclusivo dell'opera Epicuro tratta i soggetti agenti come fattori causali diversi e ulteriori rispetto alla natura e all'ambiente: «...[e dunque sono state esposte le dottrine] che prendono in esame [gli stati]

¹⁶ Sul significato della nozione rimandiamo a Masi 2005. La nostra idea, in breve, è che quando Epicuro utilizza espressioni come «prodotto originario» «prodotto in via di sviluppo» e «prodotto sviluppato» egli si riferisca alla mente in stadi diversi della sua evoluzione.

¹⁷ Cf. Laursen 1997, p. 19, 1191, 4, 2, 3 = - 22 inf./ 1191, 7, 1, 3 = -21 sup.; 1056, 5, 2; p. 20, 1191, 4, 2, 3 = - 21 inf./ 1191, 7, 1, 4 = -20 sup.; 697, 3, 1, 2 = [34.21] Arr. = 20B Long-Sedley = Masi 2006, T7 b.

¹⁸ Cf. Laursen 1997, p. 22, 1191, 4, 2, 4 = -20 inf. / 1191, 7, 1, 5 = - 19 sup.; 697, 3, 1, 3; 1056, 5, 3; p. 23, 1191 7, 2, 1 = - 19 inf. /1191, 7, 1, 6 = - 18 sup.; 697, 3, 1, 4 = [34. 22-23] Arr. = 20B Long-Sedley = Masi 2006, T7 c.

che derivano da queste cause e dai moti che avvengono sia *a causa nostra* sia *a causa della natura e dell'ambiente*» (ἐ]κ [τ]ούτων [τ]ῶν αἰτιῶν ἐ[φισ]τάνουσαι καὶ κ[ι]νήσεων [τ]ῶν τε δι' ἡμᾶς καὶ τῶν διὰ τὴν φύσιν καὶ τὸ περιέχον)¹⁹. La medesima distinzione si ritrova in un altro punto del libro, dove il filosofo contrappone il potere causale dei soggetti agenti a quello della costituzione originaria e degli stimoli ambientali: «si biasimano si oppongono e si correggono reciprocamente, come se avessero il potere causale anche in se stessi e non solo nella costituzione originaria e nella necessità accidentale di ciò che penetra dall'ambiente circostante (τὸ]νουθε[τ]εῖν τε ἀλλήλους καὶ μάχε[σ]θαι καὶ μεταρρυθμίζειν ὡς ἔχοντας καὶ ἐν ἑαυτοῖς τὴν αἰτίαν καὶ οὐχὶ ἐν τῇ ἐξ ἀρχῆς μόνον συστάσει καὶ ἐν τῇ τοῦ περιέχοντος καὶ ἐπεισιόντος κατὰ τὸ αὐτόματον ἀνάγκη)²⁰. Altrove, invece, Epicuro contrasta «la causa naturale della crescita [*scil.* della costituzione atomica] e della trasformazione della [sua] fluidità» (τὰ μὲν διὰ τὴν φυσικὴν αἰτίαν τῆς ἐπαυ[ξ]ήσεως καὶ ἀπαλλά[ξε]ως πλαδαρότητος) con «il potere causale che si genera da noi» (διὰ τὴν ἐξ ἡμῶν γεινομένη[ν])²¹. Analogamente, spiegando un caso di sviluppo psicologico e progresso morale mal riuscito, oppone alla natura degli atomi la causalità propria dei «prodotti sviluppati» e afferma: «Infatti la natura degli atomi non ha collaborato affatto con loro né alla realizzazione delle singole azioni, né alla grandezza delle azioni e delle disposizioni; sono, invece, gli stessi “prodotti sviluppati” che possiedono tutto il potere causale, o il potere causale più rilevante, di queste determinate cose» (οὐθὲν γὰρ αὐτοῖς συνήργηκεν εἰς ἕνα ἔργα τε καὶ μεγέθη ἔργων καὶ διαθέσεων ἢ τῶν ἀτόμων φύσις, ἀλλ' αὐτὰ τὰ ἀπογεγεννημένα τὴν πᾶσα[ν ἢ] τὴν πλε[ί]στην κέκ[τ]ητ[αι] αἰτίαν τῶνδὲ τ[ι]νων)²². Sempre nel medesimo contesto, infine, raccomanda di non fare del «“prodotto sviluppato” e della costituzione una cosa sola»²³.

Come più volte rilevato dai critici, inoltre, Epicuro individuava questo potere nella facoltà razionale dei soggetti agenti, vale a dire nella loro capacità di formarsi credenze e di giudicare gli stimoli esterni o i propri impulsi alla luce di criteri gno-

¹⁹ Cf. Laursen 1997, p. 48 s., 1191, 9, 1, 4 = - 1 sup.; 697, 4, 2, 4; 1056, 8, 3 = [34.33] Arr. = Masi 2006, T1 d.

²⁰ Cf. Laursen 1997, p. 35, 1191, 8, 2, 1 = - 10 sup.; 697, 4, 1, 2; 1056, 7, 1 = 20C 2-4 Long-Sedley = Masi 2006, T8 c.

²¹ Cf. Laursen 1997, p. 46 s., 1191, 9, 1, 3 = -2 sup.; 697, 4, 2, 3; 1056, 8, 2 = [34.32] Arr. = Masi 2006, T1 c.

²² Ci riferiamo di nuovo a Laursen 1997, p. 19, 1191, 4, 2, 3 = - 22 inf./ 1191, 7, 1, 3 = -21 sup.; 1056, 5, 2; p. 20, 1191, 4, 2, 3 = - 21 inf./ 1191, 7, 1, 4 = -20 sup.; 697, 3, 1, 2 = [34.21] Arr. = 20B Long-Sedley = Masi 2006, T7 b. Cf. n. 17.

²³ Cf. Laursen 1997, p. 29 s., 1191, 7, 2, 4 = -15 inf. / 1191, 8, 1, 3 = - 14 sup.; 697, 3, 2, 4; 1056, 6, 2 = [34.24-25] Arr. = Long-Sedley 20j = Masi 2006, T7 g.

seologici acquisiti. A sostegno di ciò possiamo indicare due passi. Nel primo l'autore sostiene esplicitamente che, sebbene ognuno di noi, in base alle proprie specifiche caratteristiche genetiche, abbia la tendenza a sviluppare un certo tipo di attitudini morali e intellettuali, ciò che effettivamente la mente diventa nel tempo dipende da noi, ovvero dalle credenze che ci siamo formati da noi, attraverso le quali filtriamo gli stimoli esterni e condizioniamo l'impatto che l'ambiente ha sulla nostra crescita psicofisica: «Sin dalla prima origine ci sono sempre semi portatori, alcuni lo sono verso comportamenti, pensieri e disposizioni di un certo tipo, altri verso comportamenti, pensieri e disposizioni di un altro tipo, altri ancora verso comportamenti, pensieri e disposizioni di entrambi i generi, quando più quando meno, *in un modo tale che ad un certo punto dipende in assoluto da noi che il "prodotto sviluppato" diventi ora di un tipo o di un altro, e dipendono ad un certo punto da noi, e dalle nostre credenze che ci siamo formate da noi, gli stimoli che penetrano di necessità dall'ambiente attraverso i pori* (ὥστε παρ' ἡμᾶς π[οθ'] ἀπλῶς τὸ ἀπογεγεννημένον ἤδη γείνεσθαι τοῖα ἢ τοῖα καὶ τὰ ἐκ τοῦ περιέχοντος κ[α]τ' ἀνάγκην διὰ τοὺς πό[ρο]υς εἰσρέοντα παρ' ἡμᾶς π[ο]τε γείνεσθαι καὶ παρὰ τὰς ἡμετέρας [ἐ]ξ ἡμῶν αὐτῶν δόξ[ας])»²⁴. In un altro brano il filosofo individua esplicitamente il potere causale dei soggetti agenti nella capacità di acquisire e utilizzare un canone, vale a dire un insieme di regole con cui esaminare ogni circostanza: «Perciò, sia la valutazione del fine stesso sia il principio avevano un potere causale *ma anche noi lo avevamo* (ὅθεν καὶ τὸ τοῦ τ[έ]λους αὐτοῦ ἐπιλόγισμα εἶχε μὲν καὶ ἡ ἀρχὴ τὴν αἰτίαν, εἶχομεν δὲ καὶ ἡμε[ῖ]ς). *E ciò che deriva da noi* (τὸ ἐξ ἡμῶν) era la capacità di apprendere quello che segue: se non coglieremo qual è il canone, cioè il criterio con cui giudicare tutto ciò che si compie per mezzo delle opinioni, e, invece, seguiremo irrazionalmente gli impeti dei molti, verrà a mancare tutto ciò in base a cui indaghiamo qualcosa, e a causa di ciò combatteremo contro l'eccesso [*scil.* di quegli impeti?])»²⁵.

Sappiamo, poi, che egli considerava questa facoltà innata negli esseri umani, ma riteneva anche che solo da un certo momento in poi dello sviluppo psicologico essa divenisse effettiva. Questo momento è descritto da Epicuro come un nuovo inizio del suo sviluppo in una direzione non predeterminata. L'autore, infatti, più volte nel corso della trattazione, precisa che questo potere causale della mente è autonomo, non è cioè il risultato di nessuna eredità causale e trae origine unicamente da se stesso. Questo, secondo noi, si evince, innanzitutto, da un frammento del libro, in cui

²⁴ Laursen 1997, p. 32 s., 1191, 8, 1, 5; 697, 4, 1, 1; 1056, 6, 3 = [34.26] Arr. = 20C = Masi 2006, T8 a.

²⁵ Laursen 1997, p. 43 s., 1191, 9, 2, 3 = - 6 inf./ 1191, 8, 2, 6 = - 5 sup. ll. 4-8; 697, 4, 2, 1 ll. 13-17 = Masi 2006, T1a.

Epicuro si dimostra preoccupato che il potere causale dei «prodotti sviluppati» e in particolar modo dei ricordi, come il potere causale di ogni cosa, possa essere considerato l'effetto di un processo precedente al loro verificarsi: «...allo stesso tempo sostenendo che tutto riceva il proprio potere causale dal movimento precedente (ἄμα ποιούντες πάντ' ἀπὸ τῆς προτέρας κινήσε[ω]ς τὴν αἰτίαν ἔχειν) e rovesciando fronte retro e dall'alto in basso il ragionamento (e perciò siete giunti per ingenuità a questo punto di sciocchezza), bisogna dire che proprio di questi stessi “prodotti sviluppati” i ricordi si generano, o le affezioni analoghe ai ricordi, che conseguirono...»²⁶. Inoltre, una serie di espressioni utilizzate dal filosofo, quali «per il potere causale che si genera da noi» (διὰ τὴν ἐξ ἡμῶν γεινομένη[ν] αἰτίαν), «il potere causale da sé» (τὴν ἐξ [ἐ]αυτοῦ αἰτίαν), «per il potere causale che deriva da se stesso» (διὰ τὴν ἐξ ἑαυτοῦ ... αἰτίαν), «a causa delle nostre credenze che derivano da noi stessi» (παρὰ τὰς ἡμετέρας [ἐ]ξ ἡμῶν αὐτῶν δόξ[ας]), induce a credere che, per il filosofo, il principio del potere causale del «prodotto» o dei soggetti agenti fosse da individuare nel «prodotto» o nei soggetti stessi.

Il filosofo, infine, riconosceva alla mente una modalità operativa diversa da quella degli altri fattori. Mentre, infatti, egli attribuisce alla costituzione originaria e all'ambiente una modalità di operare necessaria, attribuisce, invece, alla mente una capacità causale che implica la rottura dei processi causali necessari che si originano dalla natura. Ciò è quanto si ricava, innanzitutto, dal passo sopra citato, in cui il filosofo spiega che « tale [“prodotto”] ...si sviluppa *necessariamente a partire da tali elementi* fino al punto, da una parte, di diventare un'anima, o anche un'anima che ha una certa disposizione e un certo moto, ma, dall'altra parte, tale [“prodotto”] non si sviluppa necessariamente fino al punto di diventare un'anima di questo o quel tipo, o almeno tale [“prodotto”] *non si sviluppa necessariamente dopo che si procede in età, ma si sviluppa essendone capace da sé e cioè a partire dal potere causale che deriva da se stesso*». In un altro brano, poi, Epicuro afferma che il «prodotto sviluppato», ovvero la mente che è giunta ad una fase avanzata, se non compiuta, del suo processo di formazione, è «svincolato dalla causalità di tipo necessario» (ἐξαιρούμεν[ο]ν τῆς αἰτ[ί]ας κατ' ἀνάγκη[ν]) connessa alla costituzione originaria e «non porta a compimento la stessa causalità di quella (οὐ τὴν αὐτὴν [αἰτίαν] ἐκείνην περὶ αἰνῶν)»²⁷. Infine, Epicuro distingue la causalità propria dei soggetti agenti da quella propria della necessità accidentale (ἢ κατὰ τὸ αὐτόματον ἀνάγκη) degli stimoli che penetrano dall'ambiente.

²⁶ Laursen 1995, p. 92, 1191, 6, 1, 5, 1; 1420, 2, 3 = [35. 11] Arr. = Masi 2006, T 3.

²⁷ Ci riferiamo di nuovo a Laursen 1997, p. 29 s., 1191, 7, 2, 4 = -15 inf. / 1191, 8, 1, 3 = - 14 sup.; 697, 3, 2, 4-5; 1056, 6, 2 = [34.24-25] Arr. = Long- Sedley 20j = Masi 2006, T7 g. Cf. n. 23.

Ora, nonostante alcuni critici abbiano tentato di inserire queste indicazioni nel quadro di una teoria compatibilista, a noi pare che Epicuro stia qui postulando nella mente l'esistenza di un potere causale che si avvicina molto di più alla moderna nozione di *agent causation*. L'autore, infatti, sembra riconoscere ai soggetti agenti razionali una specifica capacità di autodeterminazione, che non è riportabile, a sua volta, ad altri fattori causali coinvolti nel processo di formazione psicologica²⁸.

Per concludere, dunque, la nostra idea è che, quando in *De fato* 25 Cicerone utilizza l'espressione *in nostra potestate*, egli abbia in mente proprio questa capacità e che, pertanto, egli caratterizzi il moto volontario come il moto che deriva da quel potere causale intrinseco alla mente che Epicuro identificava con la capacità deliberativa; che considerava originario e capace di rompere i processi deterministici risultati dall'interazione di natura e ambiente.

Università Ca' Foscari – Venezia

Francesca Guadalupe Masi

²⁸ L'idea che, nel XXV libro dell'opera *Sulla natura*, Epicuro avesse attribuito alla mente una capacità causale non riducibile ad altri fattori causali di tipo fisico è stata avanzata da Sedley 1983. Diversamente da Sedley, tuttavia, riteniamo che all'epoca della stesura di questo testo Epicuro non avesse pienamente esplicitato tutte le difficoltà derivanti dall'ammissione di un potere simile nell'ambito del suo sistema atomistico e che il *clinamen* sia stato introdotto in un momento successivo per risolvere tali aporie. Per un approfondimento di questo punto rimandiamo a quanto abbiamo scritto in Masi 2006, 211 ss.

BIBLIOGRAFIA

- Annas 1992 J. Annas, *Hellenistic philosophy of mind*, Berkeley-Los Angeles 1992.
- Arrighetti 1973 G. Arrighetti, *Epicuro. Opere*, Torino 1960; 1973².
- Bobzien 2000 S. Bobzien, 'Did Epicurus discover the free will problem?', *Oxford Studies in Ancient Philosophy*, 19 (2000), 287-337.
- De Caro 2004 M. De Caro, *Il libero arbitrio. Una introduzione*, Roma-Bari 2004.
- Gigante-Schmid 1977 M. Gigante e W. Schmid (edd.), H. Usener, *Glossarium Epicureum*, Roma 1977.
- Laursen 1995 S. Laursen, 'The early parts of Epicurus, On Nature, 25th book', *Cronache Ercolanesi*, 25 (1995), 5-109.
- Laursen 1997 S. Laursen, 'The later parts of Epicurus, On nature, 25th Book', *Cronache Ercolanesi*, 27 (1997), 5-82.
- Long-Sedley 1987 A.A Long & D.N. Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, 2 voll., Cambridge 1987.
- Masi 2005 F. G. Masi, 'La nozione epicurea di ΑΠΟΓΕΓΕΝΝΗΜΕΝΑ', *Cronache Ercolanesi*, 35 (2005), 27-51.
- Masi 2006 F.G. Masi, *Epicuro e la filosofia della mente. Il XXV libro dell'opera Sulla natura*, Sankt Augustin 2006.
- O'Keefe 2005 T. O' Keefe, *Epicurus on freedom*, Cambridge 2005.
- Sedley 1983 D.N. Sedley, 'Epicurus' refutation of determinism', in AA.VV., ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ: *Studi sull'Epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, Napoli 1983, 11-51.